

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Hanno litigato per anni, mentre Nelson Mandela attraversava le varie fasi della malattia che l'ha infine portato alla morte il 5 dicembre scorso. Dal nipote Mandla alla figlia Makaziwe, ciascuno era in prima fila nel rivendicare maggiori titoli dell'altro per accreditarsi come erede politico e materiale dell'uomo che sconfisse l'apartheid. Ma ieri, alla lettura del testamento, parevano tutti soddisfatti. Questa almeno l'impressione dell'esecutore testamentario, il vicepresidente della Corte costituzionale Dikgang Moseneke. «Non ho avuto sentore di alcuna contestazione», ha dichiarato il giudice, aggiungendo che è stato un incontro «carico di emozioni, ma tutto si è svolto bene», e i partecipanti sembravano «soddisfatti». Vedremo se la pace in famiglia reggerà almeno novanta giorni, il tempo che la legge concede per cambiare idea e impugnare il documento che al momento sembrano avere tutti accettato.

110 AZIENDE

Non lascia un patrimonio enorme il padre della patria sudafricana, circa 3 milioni di euro, comprese una casa a Johannesburg e un'altra più piccola vicino al villaggio natale di Qunu, oltre ai diritti d'autore, in particolare quelli legati all'autobiografia. Mandela ha deciso che metà dei beni vadano alla vedova, Graca Machel, che qualche tempo fa pronunciò una preventiva rinuncia, ora da confermare. Per il resto saranno divisi in tre fondi fiduciari, compreso uno intestato alla fondazione di famiglia. Ci sono lasciti per ciascuno dei figli avuti nei tre matrimoni e le decine di nipoti e pronipoti. Piccole somme in denaro per i collaboratori. Donazioni a scuole e istituti di cultura. Ed è previsto un flusso di finanziamenti destinato a durare nel tempo, per la sua amata creatura politica, l'African National Congress (Anc), il partito della lotta di liberazione, il partito che ancora oggi governa il Paese. La fondazione Mandela dovrà ogni anno devolvere all'Anc dal 10 al 30 per cento dei diritti d'autore incassati con le vendite dei libri di Madiba.

Alla testa dell'African National Congress, Mandela guidò i neri alla conqui-

...
Vitalizio per il suo partito oggi simbolo di corruzione criticato anche dai leader neri

Il nome, i soldi e il brand l'eredità contesa di Mandela

● Nel testamento lasciati ai figli, alla moglie e alle scuole ● All'Anc una quota dei diritti d'autore, ma il vero affare sarà il nome diventato un marchio anche per la moda

sta dell'uguaglianza. Alla testa dell'African National Congress vinse nel 1994 le prime elezioni libere, poi ritirarsi volontariamente dalla scena dopo un solo mandato presidenziale cinque anni dopo. L'Anc ancora governa, ma ha deluso gran parte dei so-

stenitori. I risultati ottenuti nella gestione dell'economia sono stati largamente inferiori alle attese. La disoccupazione è altissima. Corruzione e clientelismo dilagano sino ai più alti livelli dello Stato e del partito. Tanto che negli ultimi tempi alcuni leader storici della lotta contro l'apartheid si sono staccati dall'Anc dando vita a una nuova formazione chiamata Agang. Per portare avanti gli ideali e i progetti traditi dal partito. Alla sua leader, Mamphele Ramphele, un altro partito di opposizione nel quale si riconoscono i bianchi progressisti, il Da (Alleanza Democratica) ha offerto di presentarsi come candidato comune alle prossime elezioni presidenziali di aprile. Il patto è durato una settimana, poi è ognuno è tornato per la sua strada. Evidentemente il bisogno di trovare un'alternativa progressista inter-razziale all'involuzione autoritaria dell'Anc non è abbastanza forte per ora da vanificare sospetti e pregiudizi radicati.

Tornando al testamento, non sembra contenere disposizioni per arginare lo sfruttamento spregiudicato del nome di Mandela a fini commerciali. Alcuni parenti ci si sono dedicati con accanimento mentre il premio Nobel era ancora in vita, intestandogli in maniera trasparentemente allusiva un totale di 110 aziende, comprese due linee di moda, rispettivamente chiamate Lwtf (le iniziali dell'autobiografia di Madiba «Long walk to freedom») e 46664 (il numero di Nelson quando era prigioniero a Robben Island). Si calcola che valga già dieci milioni di euro il giro d'affari legato a questa particolare forma di indotto commerciale, spudoratamente ricavato da un mito nobile e puro degradato a marchio.



Contestazioni Parigi rinvia la legge sulla famiglia

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Non ci saranno aperture sulla procreazione assistita e le «madrì in affitto» nella legge sulla famiglia in Francia: il governo tenta di smorzare le polemiche su due nuovi temi esplosivi. All'indomani dell'imponente manifestazione organizzata in Francia dai conservatori, il governo ha deciso di ritirare il controverso progetto di legge. Secondo una fonte dal Matignon, la sede del primo ministro Jean-Marc Ayrault, «i lavori preparatori dovranno proseguire». L'ufficio del primo ministro ha annunciato, infatti, che nessun progetto di legge sarà presentato nel corso dell'anno, parlando di «un calendario parlamentare già molto denso» e della necessità di lavorare ancora sul progetto.

Il testo di legge del governo doveva essere presentato ad aprile al Consiglio dei Ministri, per essere discusso dal Parlamento nel secondo semestre dell'anno. La legge avrebbe dovuto affrontare diversi temi sulla nuova realtà delle famiglie allargate, le adozioni internazionali e l'accesso a informazioni sui propri genitori biologici per i bambini nati da procreazione assistita. Il governo aveva più volte assicurato di non voler autorizzare né l'utero in affitto né la procreazione assistita per coppie di lesbiche, ma non era escluso che i temi venissero riproposti come emendamenti in Parlamento. «Il governo si opporrà a eventuali emendamenti finalizzati alla legalizzazione della procreazione assistita e della maternità surrogata», è tornato ieri a ribadire una nota dagli uffici del primo ministro, durante l'esame del progetto. Sul suo account Twitter Ayrault ha precisato tuttavia che la procreazione assistita «merita un dibattito a parte». In mattinata, anche il ministro francese dell'Interno, Manuel Valls, ha ribadito che il governo «si opporrà a ogni emendamento» su questi due temi.

«È una vittoria - ha subito commentato Ludovine de la Rochere, la presidente del collettivo della *Manif pour tous* - perché quello che si delineava in questo progetto di legge non era favorevole al superiore interesse del bambino e della famiglia».

Domenica scorsa, decine di migliaia di persone hanno sfilato a Parigi e a Lione «in difesa della famiglia e del bambino», un anno dopo la manifestazione di massa contro i matrimoni gay. Secondo la polizia erano 80mila a protestare a Parigi, 500mila secondo gli organizzatori. Almeno 20mila erano invece coloro che hanno marciato a Lione. Al corteo hanno preso parte molte famiglie, coppie di pensionati, preti, cattolici tradizionalisti, ma anche persone di confessione musulmana. I manifestanti accusano il governo di voler estendere il diritto alla procreazione assistita anche alle coppie di donne lesbiche e chiedono di ritirare dall'insegnamento nelle scuole una presunta «teoria dei generi sessuali».



Il ricordo di Mandela, un lascito anche per i giovanissimi FOTO AP

Guai giudiziari, Alba dorata cambia nome

● Il partito dell'ultradestra greca falciato dagli arresti vuole garantirsi la presenza alle Europee

TEODORO ANDREADIS

Alba Dorata prova a superare probabili ostacoli e divieti, per poter partecipare alle elezioni europee e comunali del prossimo maggio. Il partito neonazista cresciuto grazie alla crisi economica, ha deciso di cambiare nome: da Alba Dorata, si passa ad Alba Nazionale.

La notizia è arrivata da una manifestazione organizzata da membri e simpatizzanti del partito di estrema destra nel centro di Atene, in occasione del diciottesimo anniversario della crisi greco turca per l'isolotto conteso di Imia, nell'Egeo orientale. «Qualora in nostro partito dovesse essere messo fuori legge, ci presenteremo alle elezioni con "Alba Nazionale-Ethnikì Avghì", una formazione

...
La base elettorale resta intorno al 10%: terza forza nel panorama politico ellenico

politica che abbiamo già provveduto a fondare e registrare e che non ha deve affrontare nessun problema con il sistema giudiziario», ha dichiarato Ilias Kassidiaris, il portavoce del partito. Michalis Janoggonas, uno dei dirigenti del partito, ieri pomeriggio ha fatto sapere di aver concluso l'iter della registrazione formale. Kassidiaris, che sarà candidato sindaco di Atene, è coinvolto nelle indagini partite dopo l'uccisione del rapper di sinistra Pávlos Fyssas, lo scorso 18 settembre. Dopo pochi giorni di detenzione, tuttavia, gli è stata concessa la libertà vigilata.

Secondo gli ultimi sondaggi, questo partito estremista e xenofobo, nelle intenzioni di voto continua a godere del sostegno del 10% dei greci, malgrado le inchieste della magistratura e molti reportage giornalistici abbiano rivelato i retroscena di una formazione che è di fatto un apparato paramilitare basato su violenza, odio per gli immigrati, per gli omosessuali e chiunque non aderisca a logiche di tipo totalitario.

Il leader del partito, Nikos Michaloliakos si trova in carcere ma riesce,

comunque, a mandare messaggi registrati che vengono trasmessi nelle principali manifestazioni dei suoi fedelissimi. E quest'ultima mossa, il voler proporre un cambiamento di facciata confidando nel sostegno della base rimasta sostanzialmente impermeabile alle inchieste giudiziarie, conferma che il partito ha radici più profonde che si alimentano non solo nell'ideologia neonazista ma soprattutto nella crisi economica e sociale.

I deputati di Alba Dorata hanno distribuito più volte medicine e alimenti in zone disaggiate - rigorosamente solo a cittadini greci - per dimostrare di «non fare parte del sistema». Si tratta, ovviamente, di populismo spudorato, ma in un Paese dove la disoccupazione continua a crescere (è al 27,8%, quella giovanile al 59,2%) tutto riesce a far presa.

SENZA CENA

Gli anziani, assieme ai giovani, sono le principali vittime della crisi. Secondo un recente sondaggio, il 65% degli

...
I militanti distribuiscono medicine e cibo in un Paese dove il 65% degli anziani soffre la fame

anziani dichiara di «avere fame», il 63% di essersi privato di alimenti necessari per un corretto nutrimento, mentre il 32% ha risposto di aver fortemente ridotto le porzioni del pranzo e della cena.

La situazione politica, nel frattempo, continua a essere particolarmente complessa, quasi schizofrenica: il premier Andònis Samaràs ripete che le elezioni legislative si terranno nel giugno del 2015 e che i greci vedranno presto i frutti del piccolo avanzo primario che si è riuscito a registrare nello scorso anno. Gran parte della stampa tedesca, tuttavia, dà per certo un nuovo pacchetto di aiuti, da concedere ad Atene prima della fine dell'anno, pretendendo, in cambio, ulteriori liberalizzazioni, vendite del patrimonio pubblico e probabili tagli alle già falciate pensioni.

Molto dipenderà dal risultato delle elezioni europee e comunali che si terranno in primavera. I sondaggi danno la sinistra di Syriza, in vantaggio sul centrodestra di Nuova Democrazia di almeno 2,5 punti percentuali. Il leader dalle radici eurocomunista, Alexis Tsipras, si prepara a visitare anche l'Italia per spiegare di «non volere l'uscita dall'euro, ma solo un'Europa più umana e solidale». Bisognerà vedere se riuscirà a convincere almeno una parte dei falchi tedeschi.